

ALL'INTERNO

DOPO LA CORTE SUPREMA

Abby Johnson (Unplanned): ma ora aiutiamo le mamme

Antonella Mariani e Angela Napoletano a pagina

DENTRO LA SENTENZA USA

Sullo status del concepito la rivoluzione americana

Alberto Gambino a pagina

MOVIMENTO PER LA VITA

Accoglienza in famiglia una scuola di umanità

Marina Casini Bandini a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Informazione e dialogo

È noto che il Papa quando si parla di aborti non usa perifrasi, talmente chiaro è il profilo etico della questione: si tratta di «un omicidio, e non è lecito diventarne complici». Ma il suo giudizio si arricchisce di un inseparabile aspetto umano: «Detto questo – disse ai farmacisti ospedalieri il 14 ottobre 2021 – il nostro dovere è la vicinanza, il dovere positivo nostro: stare vicino alle situazioni, specialmente alle donne, perché non si arrivi a pensare alla soluzione abortiva, perché in realtà non è la soluzione. Poi la vita dopo dieci, venti, trent'anni ti passa il conto». Pochi giorni prima, di ritorno dal viaggio in Slovacchia, aveva proposto un profilo quasi sempre rimosso, anche nel dibattito degli ultimi giorni: «Prendete voi qualsiasi libro di embriologia, di quelli che studiano gli studenti nelle facoltà di Medicina. La terza settimana dal concepimento, tante volte prima che la mamma se ne accorga, tutti gli organi stanno già lì, tutti, anche il Dna. Non è una persona? È una vita umana, punto. E questa vita umana va rispettata. Questo principio è così chiaro (...). Scientificamente è una vita umana». La sentenza della Corte Suprema americana, il 24 giugno, ha acceso le consuete polemiche di chi sente minacciato quello che ritiene un «diritto». È giunto il momento di parlare senza pregiudizi della vita prima della nascita e di cosa fare per rendere meno scoraggiante il percorso della maternità. Informazioni complete, dialogo aperto. Noi, come sempre, ci siamo. (èv)



Quante sorprese prima della nascita

Dal protagonismo biologico dell'embrione al dialogo feto-madre: così mezzo secolo di ricerche ha rivoluzionato la conoscenza della vita prenatale

ENRICO NEGROTTI

Rispetto a cinquant'anni fa, l'avanzamento delle conoscenze scientifiche è stato enorme in molti campi degli studi medico-biologici. Spettacolari sono state alcune scoperte nell'ostetricia, nell'embriologia e nella medicina perinatale, che hanno trasformato il modo di guardare alla vita del concepito, dalle prime fasi della gravidanza sino alla nascita del figlio. Tutti aspetti che la recente sentenza della Corte Suprema Usa in tema di aborto può aiutare a riesaminare e guardare in modo più obiettivo. «Le tre grandi rivoluzioni – spiega il ginecologo Giuseppe Noia, direttore dell'hospice perinatale del Policlinico Gemelli di Roma e a lungo docente di Medicina dell'età prenatale all'Università Cattolica – riguardano le scoperte del protagonismo biologico dell'embrione, la sua relazione biologica e psicodinamica con la madre e le possibilità di cura che fanno parlare di "feto come paziente"». Conferma il ginecologo Salvatore Mancuso, a lungo direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della madre e della vita nascente al Policlinico Gemelli di Roma: «Negli ultimi vent'anni si è riscontrato un grande interesse scientifico sulle fasi dello sviluppo dell'embrione prima dell'impianto in utero, dimostrando la fitta rete di scambi di messaggi con la madre per rendere possibile l'impianto e il corretto proseguimento della gravidanza». Mancuso ha recentemente illustrato gli avanzamenti scientifici in questi ambiti nel libro *Le sorprese e gli arcani della vita prenatale*, scritto a quattro mani con il collega Giuseppe Benagiano, a lungo direttore dell'Istituto di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università La Sapienza di Roma. «Da quando esiste l'ecografia – sottolinea Benagiano – ci sono molte più possibilità di studiare il comportamento del feto, soprattutto dal quarto mese in poi. Grazie ad apparecchi molto evoluti di ecografia tridimensionale si è potuto osservare che il feto è tutt'altro che passivo ma ha comportamenti molto attivi, con capacità di reagire agli stimoli esterni. Tutti fatti solo intuitsi cinquant'anni fa, ma che ora sono stati documentati scientificamente». Le prime scoperte sorprendenti riguardano il protagonismo dell'embrione quando ancora non si è impiantato nell'utero materno: «In fase precocissima – spiega Mancuso – la nuova creatura avvisa la madre della sua presenza tramite messaggi biochimici. È fondamentale che riesca a mandare il segnale (grazie alla gonadotropina corionica e a qualcos'altro che ancora ci sfugge) entro il settimo giorno dall'ovulazione perché venga arrestato il flusso mestruale programmato. Inoltre invia il *preimplantation factor* – un polipeptide di 15 aminoacidi – per predisporre l'ambiente uterino ad accoglierlo». Stupefacente la selezione che operano un centinaio di geni (presenti

in doppia copia), di cui viene silenziato uno tra quello paterno e materno, per garantirne il perfetto equilibrio nella crescita, determinando l'identità unica e irripetibile dell'embrione stesso». «Il colloquio microscopico tra madre e figlio deve essere ottimale – aggiunge Noia – perché si crei l'ambiente adatto allo sviluppo dell'embrione e del feto. Fino all'impianto in utero, infatti, l'embrione cresce e consuma l'energia che gli viene dal metabolismo anaerobico, quello degli zuccheri che sono presenti nella tuba e nel "cumulo ooforo" che circonda il follicolo in fase di ovulazione».

Un altro meccanismo sofisticato viene messo in atto dall'embrione, spiega Benagiano, per verificare che il suo sviluppo possa procedere: «Nei primi 7-8 giorni di vita l'embrione effettua una serie di controlli su di sé che gli permettono di auto-eliminarsi, tramite l'apoptosi, se ha problemi che ne impedirebbero il corretto sviluppo». Ma soprattutto, continua Noia, manda

segnali di tipo immunologico per essere «accettato» nonostante abbia un patrimonio genetico per metà diverso da quello materno: «E "chiede" anche alla madre dove deve impiantarsi, per verificare che possa annidarsi in una parte adeguata dell'endometrio». «Ad dirittura – aggiunge Mancuso – induce il tessuto che lo ospiterà a modificarsi, formando microscopiche creste che lo trattengono nella cavità uterina». Altro passaggio fondamentale dell'intenso dialogo tra madre e concepito si realizza attraverso il microbiota placentare che viene trasmesso al figlio: «Fornisce batteri che hanno la capacità di influenzare lo sviluppo del sistema immunitario del nuovo essere». E c'è anche un aiuto corrispondente. Spiega Noia: «Dagli studi della statunitense Diana Bianchi (a Washington) si è scoperto che il feto produce cellule staminali che possono intervenire a curare alcune patologie materne, in particolare di fegato e tiroide. Si parla di feto medico della madre».

Ma anche le possibilità di cura del feto sono enormemente migliorate: «Siamo all'inizio di questi interventi – chiarisce Benagiano – che un tempo non erano nemmeno ipotizzabili». Spiega Noia: «Vengono affrontate tante malattie a lungo considerate non curabili, per esempio la compatibilità Rh che abbiamo curato con trasfusioni in utero». Così come «grazie alle competenze dei neonatologi», sottolinea Noia, è possibile la sopravvivenza di feti sempre più piccoli: «A 24-25 settimane si è passati dal 20 al 70-80% di bambini che nascono e vivono, con buoni esiti di salute». «Dal protagonismo biologico dell'embrione alla sua relazione biologica e psicodinamica con la madre, fino alla possibilità di considerare il feto come paziente: le novità scientifiche di questi 50 anni hanno trasformato la nostra capacità di "vedere" la vita nascente» conclude Noia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AGENDA

Associazioni socio-sanitarie Forum in campo

Una patologia che coinvolge tra il 60 e l'80% degli over 65 al centro di un convegno di specialisti domani a Pozzuoli. «La lombalgia – spiega Aldo Bova, presidente nazionale del Forum delle associazioni socio-sanitarie – coinvolge la famiglia, la società e la politica perché gli anziani di volta in volta perdono la loro autonomia. A noi il dovere etico e morale della cura, intesa come atteggiamento umano ed empatico di tutto lo staff che circonda il malato». A Pozzuoli nel convegno dal tema «La lombalgia nell'anziano. Curare con competenza ed amore» specialisti a confronto, in particolare sulla tecnica della radiofrequenza che secondo Bova assicura risultati positivi nell'80% dei casi se associata a tecniche riabilitative opportune e a stile di vita corretto. Domani è previsto anche un momento di solidarietà con il popolo ucraino del Forum, che ha invitato l'astrofisica Elena Bannykova, dell'Università di Kharkiv. (Rosanna Borzillo)

Slalom

La mia vita orizzontale dura ormai da più di un anno. Ed è sorprendente come cambino le prospettive. Non solo quelle, ovvie, dipendenti dalla posizione in cui ti trovi – verticale o, appunto come me, orizzontale, eretta o supina –, che chiunque può sperimentare distendendosi sul letto. Parlo piuttosto della prospettiva sulla vita, che è un'altra cosa. Il fatto di potersi muovere nello spazio che abitiamo, di avere la possibilità di imprimere un dinamismo alla nostra vita, è un qualcosa che tutti diamo per scontato, assolutamente naturale. Ed è così, non ci pensiamo neppure, è la nostra quotidianità. E quando pensiamo – magari se incrociamo qualcuno su una sedia a rotelle – che potrebbe capitare anche a noi, non riusciamo realmente a capire fino a che punto possa cambiare la prospettiva. Ci fermiamo alla dimensione motoria, "io posso fare questo e quello, lui no", intuiamo quanto quella situazione possa incidere sulle relazioni, sull'amicizia, sull'amore, ma difficilmente andiamo oltre. Anche io, come tutti, non andavo oltre. Nonostante la mia lunga esperienza come volontario, e l'aver conosciuto tante persone in quelle condizioni, e l'essere diventato amico di molti. Poi è arrivata la Sla, e l'immobilità totale. E, catapultato dall'altra parte della barricata,

Che stress la mia vita orizzontale senza moto

SALVATORE MAZZA



mi sono reso conto che la vita orizzontale vuol dire vivere solo "di testa". E devi esserne capace, o devi diventarlo. Cosa quest'ultima non facile né scontata. Parlo dei riti quotidiani che ognuno ha, delle piccole cose che riempiono gli interstizi delle nostre giornate, dei "trucchi" che ci siamo inventati per gestire le emozioni, delle abitudini alle quali neanche pensiamo ma senza le quali non saremmo noi. Quando mi sentivo stressato, tanto per dirne una, avevo un sistema infallibile per scaricarmi: prendevo la moto e mi facevo una corsa. Funzionava benissimo, era un modo infallibile. Probabilmente, una questione di adrenalina. Con l'arrivo della Sla, le prime due cose che mi sono state dette sono state: "niente più moto" e "cerchi di evitare ogni stress". A parte che sarei curioso di sapere come una persona alla quale è stato appena detto "lei ha la Sla" possa evitare di sentirsi stressata, in quanto è una contraddizione in termini, ma nel mio caso particolare l'abbinamento delle due raccomandazioni è suonato come una presa in giro. E giuro che trovare, nella mia testa, una risorsa per abbattere, almeno un po', lo stress non è stato facile. Ma proprio per niente.

(76-Avvenire.it/rubriche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 5 E 6 LUGLIO

Regina Apostolorum formazione bioetica per i comunicatori

FRANCESCO OGNIBENE

«Bioetica, morte e immortalità» è il tema del XX Corso estivo di aggiornamento in Bioetica organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Un appuntamento formativo – tra il 4 e l'8 luglio, dalle 15 alle 18, nella sede romana dell'ateneo e online – che si deve alle competenze scientifiche della Facoltà di Bioetica e della Cattedra Unesco in Bioetica e Diritti umani. Novità dell'edizione 2022 è l'inserimento nel programma, il 5 e 6 luglio, di un modulo dedicato ai giornalisti, in collaborazione con l'Università Europea di Roma e Avvenire. La sintonia con il quotidiano nasce dalla consapevolezza condivisa di un deficit di conoscenza nel mondo dell'informazione sui grandi temi della vita umana, sempre più presenti nell'attualità. Un dato emerso con chiarezza nel webinar «L'informazione tra etica, bioetica e attualità» – propedeutico al Corso e al suo nuovo contenitore formativo per comunicatori – al quale hanno preso parte il decano della Facoltà Alberto Garcia, il bioeticista dell'Ateneo padre Gonzalo Miranda, il direttore del Gruppo di ricerca in Neurobioetica padre Alberto Carrara, titolare della Cattedra Unesco, il giornalista scientifico Mino Carrara e il presidente del Medici Cattolici, Filippo Maria Boscia, moderati a cura della redazione di Avvenire-è vita.

Il modulo per giornalisti avrà per tema «Informazione, Covid, guerra e bioetica» e vedrà gli interventi – il 5 luglio, dalle 9 alle 13 – di Alberto Garcia, padre Alberto Carrara («La risposta di un bioeticista») e del giornalista Rai Michele Mirabella («Informazione Covid-19: giusta e non, reale o fuorviante?») con una tavola rotonda tra Filippo Maria Boscia, Francesco Bellino, presidente della Società italiana di bioetica e comitati etici, e Mino Carrara, mentre il giorno successivo (sempre 9-13) Alberto Garcia introdurrà il giornalista di Avvenire Luca Liverani («Informazione e reazioni sulla guerra») e padre Miranda con il suo punto di osservazione da bioeticista. A seguire il dialogo tra i giornalisti di Zenit padre Jorge Mujica e dell'Osservatore Romano Roberto Cetera con il collega esperto di bioetica Antonello Cavallotto. A conclusione di entrambe le sessioni un ampio tempo di workshop. Quanto al Corso estivo di aggiornamento in bioetica, affronterà «il tema della mortalità umana e dell'aspirazione all'immortalità dal punto di vista delle attuali questioni bioetiche», come informa l'Ateneo. Per iscriversi al modulo per giornalisti: www.upra.org; fundraising@upra.org; comunicazione@upra.org. Per le iscrizioni al Corso estivo: info.bioetica@upra.org - 06.91689848.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUORI PORTA

Aborto in Usa, ora aiuti alle donne

La galassia pro-life alla prova negli Stati. Abby Johnson, protagonista del film «Unplanned»: avvicinarsi con amore e sostegni concreti

In sintesi

1

Il fronte americano «pro life» è una galassia di realtà associative che dopo la sentenza della Corte Suprema sull'aborto ora incalza gli Stati per adottare misure per la maternità

2

La toccante storia di Abby Johnson è raccontata dal film-evento «Unplanned» distribuito in Italia da Dominus Production Trailer e proiezioni sul sito Unplanned.it

LONDRA Il 12enne in coma Archie in salvo Ora il processo torna all'Alta Corte

SILVIA GUZZETTI

È stato l'amore dei suoi genitori – al quale i tre giudici della Corte d'appello civile di Londra Geoffrey Vos, Andrew McFarlane ed Eleanor King, hanno reso omaggio – a salvare, ancora una volta, la vita al piccolo Archie Battersbee, 12 anni, in coma dal 7 aprile, quando la mamma l'ha trovato con una corda attorno al collo, forse dopo una tragica sfida online con gli amici. Mamma Hollie Dance e papà Paul Battersbee hanno vinto ieri il loro ricorso contro la decisione della giudice dell'Alta Corte Emma Arbuthnot che a metà giugno aveva dichiarato Archie morto autorizzando i medici del Royal London Hospital a staccare i supporti che mantengono in vita il bambino. L'11 luglio il giudice dell'Alta Corte Anthony Hayden riaprirà il caso per capire qual è il «miglior interesse di Archie», come chiede la legge. È «un punto di vista finora non considerato perché medici e giudici erano troppo impegnati a dichiarare Archie morto – ha detto durante il processo l'avvocato della famiglia, Edward Devereux –. Della morte di Archie sono sempre mancate prove adeguate. Lo si è sottoposto a un esame del tronco encefalico e, quando è fallito, i medici hanno usato una risonanza magnetica, la Tac e l'elettroencefalogramma per decidere che il suo cervello non funzionava più, concentrandosi sulla morte del bambino anziché sulla sua vita». Si è deciso che Archie era morto «sulla base di un calcolo di probabilità – spiega ancora Devereux – anziché usare prove che testimoniassero la morte "oltre ogni possibile dubbio"», come dispone la legge.

I giudici della Corte di appello hanno anche deciso che il bambino ha diritto a un nuovo guardian, la persona che per legge lo rappresenta in tribunale, perché quello attuale, Katie Gollop, non ha saputo difendere gli interessi di Archie. «Mio figlio ha bisogno di più tempo, che non gli viene concesso – ha detto più volte ai media britannici la mamma del bambino –. Il suo cuore batte. Mi stringe la mano e, da mamma, so che è ancora vivo». Oltre 89mila persone hanno firmato una petizione online per chiedere che Archie possa continuare a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONELLA MARIANI E ANGELA NAPOLETANO

Il mondo pro life statunitense – una galassia da più di 700 associazioni – ha esultato per la sentenza della Corte Suprema. La negazione che l'aborto sia un diritto a livello federale non significa, tuttavia, che la partita è chiusa. Una delle sfide che si profilano all'orizzonte riguarda la messa a punto di leggi locali a sostegno della maternità e della prima infanzia. È su questo terreno che verrà misurata la portata pratica (non ideologica) dell'attivismo aperto alla vita. Uno dei nodi più complessi al riguardo è quello economico. Il Texas, dove l'interruzione della gravidanza è bandita oltre le sei settimane, ha iniettato di recente 100 milioni di dollari in un programma – «Alternative all'aborto» – utilizzato sin dal 2006 per finanziare i centri di aiuto alla vita. Meno imponente ma guardata con interesse da altri Stati è la manovra messa a punto in Mississippi, altro Stato che ha fatto scelte pro life, che con la legge «Children's Promise» consente alle imprese di ricevere un credito d'imposta fino al 50% sui contributi versati alle associazioni che aiutano le donne che valutano l'aborto per motivi di indigenza. Associazioni come «Pro Life America» ritengono che le iniziative di tipo fiscale debbano essere supportate da provvedimenti più ampi in materia: la semplificazione delle adozioni, l'assistenza ai bambini disabili e l'inserimento nel mondo del lavoro delle madri a basso reddito. Il senatore della Florida Marco Rubio nei giorni scorsi ha presentato il testo di un'ampia legge chiamata «Providing for life».

Che l'attivismo per la vita debba trovare forme di sostegno per le donne è anche la conclusione di Abby Johnson, la "pentita" degli aborti che, dopo aver abbandonato la carriera in una clinica di Planned Parenthood, nel 2011 ha scritto un libro di denuncia sul business delle interruzioni di gravidanza, da cui nel 2019 è stato tratto il film «Unplanned», presentato anche in Italia.

La decisione della Corte Suprema sta creando nel Paese divisioni tra i cittadini e pericolose rivolte. Pensa che il suo Paese possa superare questa situazione?

La parte favorevole all'aborto sta affrontando la questione da una posizione di odio e violenza, quindi non ci sorprende che ci siano rivolte, vandalismi e violenze. Pensate a ciò per cui sono così arrabbiati: la possibilità che non si possano uccidere i bambini nel grembo materno. Questo è il nocciolo della

questione ed è il male. Il movimento pro-vita si avvicina all'aborto con amore e compassione. Siamo là fuori ad aiutare le donne in crisi per gravidanze non volute e a camminare con loro, cosa che dobbiamo continuare a fare e a fare di più. Non so se il nostro Paese possa superare questa divisione, ma so che con l'amore e l'affidamento alla misericordia di Dio, tutto è possibile.

Pensa che la decisione della Corte Suprema possa incentivare una nuova cultura della vita o, al contrario, approfondire il fossato tra le due posizioni?

Spero che incentivi una cultura della vita, coinvolgendo più pro life possibile nell'aiuto alle donne con i loro bisogni tangibili ed emotivi durante una gravidanza non pianificata. Non possiamo stare fermi e non fare nulla: dobbiamo aiutare queste donne e mostrare con i fatti i nostri valori e le nostre convinzioni.

Il suo libro e il suo film hanno mostrato al mondo intero come l'aborto negli Stati Uniti sia anche una catena di montaggio e vero e proprio business. Pensa che gli attivisti pro-aborto ne siano consapevoli?

Credo che la maggior parte delle persone che lavorano nelle cliniche capiscano quanto sia lucrativo il business dell'aborto. Negli Usa molte cliniche abortive stanno chiudendo, ma Planned Parenthood continua a dire che solo il 3% del loro business è rappresentato dall'aborto. Allora perché le loro cliniche stanno chiudendo in tutto il Paese? Perché il loro intero modello di business si basa sull'aborto e senza di esso non fanno soldi.

Perché negli Stati Uniti si pensa che l'aborto sia un "diritto umano", e che una donna abbia il diritto di decidere se diventare madre, senza considerare il diritto alla vita del bambino?

La scienza ci dice che il bambino che cresce all'interno della madre è un essere umano completamente separato e unico. Non è il corpo di lei. La questione dell'aborto è in effetti una questione di diritti umani – il diritto alla vita dell'essere umano in via di sviluppo all'interno della madre. Questo non toglie l'autonomia corporea perché il corpo all'interno della donna non è il corpo di quest'ultima. Dobbiamo sostenere sia la donna che il suo bambino. Non si tratta di un'equazione o l'una o l'altra. Dobbiamo essere presenti per la donna in tutti i modi in cui ha bisogno e dimostrare che rispettiamo e amiamo sia lei che il suo bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attivisti «pro life» davanti alla Corte Suprema dopo la sentenza del 24 giugno
Ansa

NEL VERDETTO DI WASHINGTON UN ROVESCIMENTO DI SGUARDO GIURIDICO. E NON SOLO

ALBERTO GAMBINO

La sentenza della Corte Suprema Usa «Dobbs vs. Jackson Women's Health Organization» reclama una riflessione "di sistema" meno emotiva e più distaccata, che provi a comprendere le ragioni di quanto è successo. Esistono le Carte costituzionali, leggi fondamentali degli Stati e dei loro cittadini; poi ci sono le altre leggi che disciplinano le vicende sociali ed economiche che lo Stato intende regolamentare: esse devono conformarsi alla Costituzione, di rango legislativo sovraordinato. In genere, ogni Stato ha la sua Costituzione, dunque leggi e Costituzione parlano lo stesso linguaggio. Poi ci sono gli Stati Uniti, che hanno una Costituzione e 50 Stati. In tema di aborto, in Italia ci fu nel 1975 una sentenza della Corte costituzionale che stabilì che non potesse considerarsi reato l'interruzione della gravidanza ove fosse necessaria per tutelare la salute della madre. Nel 1978 il Parlamento promulgò la legge 194 che proceduralizza l'aborto sulla scorta dei principi di quella sentenza, ampliandone l'applicazione. Negli Stati Uniti, nel 1973, mentre già una ventina di Stati si erano dotati di leggi che consentivano l'aborto entro limiti diversificati – di cui appena 4 con il solo limite della mera scelta della donna – la sentenza «Roe vs. Wade» stabilì la rilevanza costituzionale del diritto all'aborto. Tale diritto veniva ricavato dal 14° emendamento della Costituzione

Per il concepito una dimensione personale

americana, che tutela la libertà personale dei cittadini dalle ingerenze dello Stato, e dunque la loro libera scelta, la quale comprende anche la privacy. Questa contemplerebbe – secondo la Corte Suprema del 1973 – anche la libertà di abortire. Dunque, diritto all'aborto come diritto "solitario" di libertà, ben più esteso di quanto – attraversando l'Oceano – è previsto nella normativa italiana (e per gran parte europea) che pone la possibilità di interrompere la gravidanza in ragione del pregiudizio alla salute fisica o psichica della madre e su valutazione della donna stessa. A quel punto, essendo la sentenza «Roe vs. Wade» di rango costituzionale, essa si è imposta sulle legislazioni dei 46 Stati americani (su 50) che non consentivano o limitavano l'aborto. Ora la sentenza «Dobbs vs. Jackson» ribalta la prospettiva. Essa, intanto, sul piano sostanziale si pone il problema se davvero il feto sia solo un ostacolo all'esercizio delle libertà private o abbia qualche peculiare carattere intrinseco. E risponde positivamente dicendo che possiede anche una dimensione "personale", ponendosi dunque una questione morale profonda, che a questo punto non può essere risolta

con una scelta privata praticamente senza limiti ma va radicata nelle scelte legislative, espressione della sovranità dei cittadini di ciascuno Stato. Con la conseguenza che i 50 Stati nordamericani tornano a essere sovrani in materia e liberi di disciplinare l'interruzione della gravidanza. La Corte Suprema ha, dunque, ragionato in termini europei e italiani, affermando in definitiva che il diritto all'aborto non è assoluto e non va giuridicamente trattato in analogia a qualsiasi altra scelta di libertà personale, ma ciascuno Stato può valutare la normativa più adeguata tenendo presenti tutti gli interessi coinvolti, anche di rango costituzionale. Non si può far finta di non vedere come la sentenza «Roe vs. Wade», figlia di tempi scientificamente incerti, non teneva affatto conto della presenza di un altro essere umano coinvolto nella questione, giungendo sul problema dell'inizio della vita umana e dando rilevanza giuridica al solo concetto di viability, cioè la capacità del bambino di vivere al di fuori del grembo materno, quando oggi l'intera comunità scientifica è unanime nel riconoscere la continuità biologica della vita umana a cominciare dal

concepimento, così come la misurabilità del dolore fetale. Si sostiene da più parti che ora i cittadini degli Stati americani che possono legittimamente restringere l'accesso all'interruzione della gravidanza saranno costretti a spostarsi verso altri Stati più permissivi, con pregiudizio della fase di popolazione più indigenti. Il tema deve essere collocato correttamente dentro il sistema statunitense. Delle due l'una: o si suggerisce al popolo americano di assegnare la competenza sull'aborto alla legge federale, con l'effetto che a quel punto certamente ci sarà una normativa uniforme su tutto il territorio americano, sebbene però non sia affatto detto che essa corrisponda alla legge auspicata dai critici alla sentenza «Dobbs vs. Jackson» (nessuno infatti potrà escludere a priori che la maggioranza dei rappresentanti del Congresso possa votare una norma come quella dello Stato dell'Alabama che vieta ogni forma di aborto); oppure si accetta – più rispettosamente – la scelta storica di libertà e indipendenza, costata sangue e guerre, che ha comportato che gli Usa non siano un unico Stato ma si compongano di una federazione di Stati, ciascuno sovrano nei ricordati limiti della Costituzione americana e, dunque, legittimato a decidere in autonomia quando si tratta di legiferare su temi radicati nell'ethos e nella sensibilità dei propri cittadini. Presidente di Scienza & Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BioLingua

Consapevoli e responsabili

RENZO PEGORARO

Dal punto di vista medico-scientifico l'aborto è definito come l'interruzione della gravidanza e la morte del concepito prima della ventesima settimana di gestazione; in passato si usava anche l'espressione «prima del 180° giorno». Ciò viene ripreso anche nell'ambito morale e giuridico, intendendo l'interruzione prima che il feto sia capace di vita autonoma al di fuori del grembo materno. L'aborto si definisce spontaneo quando avviene per cause naturali senza alcun intervento umano, procurato o provocato quando si deve a un intervento esterno: su stretta indicazione medica per salvaguardare la vita della madre, il cosiddetto "aborto terapeutico"; per altre ragioni, secondo la valutazione e decisione della donna. Ma, tra terapeutico e non, la distinzione è sempre più sfumata, con legislazioni – come quella italiana – che tendono ad allargare il concetto di terapeutico con riferimento alla salute fisica o psichica della donna. Anche il discorso temporale si sta modificando alla luce delle nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche. La possibilità di garantire la sopravvivenza di feto molto prematuro rende difficile il confine tra feto non vitale e vitale, cioè tra aborto e soglia della vita autonoma. La stessa legge 194 ricorda la "mobilità" di tale soglia: «Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto». Le modalità stesse per provocare l'aborto sono cambiate con la Ru486 (mifepristone) e le prostaglandine (aborto chimico), che si possono usare fino alla nona settimana di gestazione, in ambulatorio, portando a una maggior "privatizzazione" dell'aborto e trascurando quegli aspetti di impegno sociale delle istituzioni per aiutare la donna incinta e prevenire l'aborto. Ci sono poi farmaci che bloccano l'impianto in utero dell'ovulo fecondato ("contraccettivi-intercettivi"), come la "pillola del giorno dopo" (Norlevo) o dei "cinque giorni dopo" (EllaOne). Tutto ciò è difficile da collocare nella visione e nelle procedure della 194, quindi rimane il problema di come gestire queste modalità farmacologiche chiarendo responsabilità delle persone coinvolte e del sistema sanitario. Sono considerazioni che devono aiutare tutti a riprendere la questione dell'aborto procurato. Non è una questione solo medica o di sicurezza: serve un approccio interdisciplinare e una responsabilità della donna, della coppia, dell'intera società, perché ogni vita umana, fin dal suo inizio, sia accolta e tutelata e nessuno veda l'aborto come la soluzione di una gravidanza non prevista. È sempre più urgente promuovere informazione, educazione e servizi socio-sanitari adeguati, per realizzare un aiuto concreto alla maternità e per la prevenzione dell'aborto, ad esempio con la possibilità di far nascere un figlio affidandolo subito all'adozione, nel rispetto dell'identità della madre, come previsto dalla legge.

Canceliere Pontificia Accademia per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita e famiglia, scuola di umanità

Fedeltà, accoglienza, coraggio, gratuità: nel mandato dell'Incontro mondiale di Roma la mappa per un futuro davvero «generativo»



FORMAZIONE / 1

Chat, telefono, email: anche così cambia il mondo

LARA MORANDI

Dal 24 al 26 giugno si è svolto a Roma il corso di formazione di Sos Vita «Donne e bambini al centro. Dall'esperienza progettuale alla quotidianità del servizio». L'evento, destinato all'aggiornamento dei volontari già in servizio e a introdurne altri nuovi all'interno di un percorso formativo, è stato aperto nella modalità online anche a decine di volontari dei Centri di aiuto alla Vita, che hanno così potuto approfondire con interesse la loro preparazione per mettersi con sempre più professionalità a fianco delle donne che affrontano una gravidanza difficile.

Sos Vita è un servizio del Movimento per la Vita italiano dedicato h24 all'ascolto di problematiche legate alla maternità, tramite numero verde 800813000, chat sul sito www.sosvita.it o email (help@sosvita.it). Da oltre 30 anni volontari formati ad hoc ascoltano e accolgono donne e uomini nelle loro difficoltà creando, ove possibile, un contatto con gli enti territoriali per offrire una presa in carico concreta e personalizzata. Le richieste arrivano soprattutto dopo una ricerca su Google: dando un breve sguardo ai numeri, al 30 maggio 2022 sono state registrate 932 telefonate e 79 chat.

La distanza fisica che contraddistingue il servizio consente, proprio per sua natura, una grande apertura delle persone, che non provano l'imbarazzo dell'incontro diretto. Al tempo stesso, si tratta di un servizio che richiede competenze specifiche per gli operatori. Per questo in Sos Vita la formazione è richiesta e continua: le competenze devono essere consolidate e aggiornate, affrontando le sfide che l'accompagnamento in tematiche così delicate comporta. Relazione, ascolto e accoglienza sono e restano le fondamenta del servizio e uno stile di vita dei volontari Sos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

Si è concluso domenica a Roma il X Incontro mondiale delle Famiglie con 2mila delegati dai cinque continenti. Eventi paralleli in tutte le diocesi del mondo

2

«Fatevi missionarie per le vie del mondo! Non camminate da sole!» è il mandato conclusivo del Papa. Che alle famiglie giovani dice di essere «il volto accogliente della Chiesa»

3

Prossimi eventi internazionali della Chiesa per i temi della vita familiare nel 2025 col Giubileo delle Famiglie a Roma e nel 2028 con l'XI Incontro mondiale in un luogo da definire

MARINA CASINI BANDINI

La ricchezza di umanità, di contenuti, di stimoli, di riflessioni, la condivisione di esperienze e testimonianze, il clima di gioia e di fratellanza, vissuti nel corso del X Incontro mondiale delle famiglie appena concluso a Roma non sono destinati a restare un episodio circoscritto ma invitano a proseguire il cammino. Secondo altre modalità, certo. Ognuno, ogni famiglia, nella sua postazione, nelle varie parti del mondo, nelle trame di un quotidiano in cui si intrecciano storie, vissuti, gioie, preoccupazioni, dolori. La famiglia come scuola di libertà, dove si fa esperienza dell'amore e si impara ad amare. Come alleanza tra le generazioni e luogo dell'accoglienza non solo dei genitori verso i figli ma anche dei figli verso i genitori e verso chiunque, anche estraneo alla famiglia, soffra di solitudine e di abbandono. Come missione, vocazione, via di santità, scuola di umanizzazione, risorsa per tutta la società, ma anche luogo esposto ai venti di una mentalità che vorrebbe scardinarla, privarla delle sue caratteristiche fondamentali: unione fedele di un uomo e una donna, apertura alla vita, superamento della caducità, scommessa sul *per sempre*. Una sfida continua che si rinnova ogni giorno in una società che cambia, ma che ha bisogno della verità e del mistero di Bene che è celato nella famiglia. In qualsiasi latitudine, e qualunque sia la religione abbracciata o meno dalle persone, si possono constatare due caratteristiche veramente straordinarie: l'aspirazione all'eternità – che contraddice tutta la realtà del mondo dominato dalla caducità – e la gratuità – che contraddice la tendenza a pensare solo a se stessi e ad agire in vista dei propri interessi. Quanto al primo aspetto, l'anelito al "per sempre", incarnato anche nei figli, è un'insopprimibile istanza nel cuore umano, tanto che lo si trova ovunque. La gratuità poi non è una caratteristica generale delle azioni umane. Al contrario: generalmente nessuno fa nulla per nulla; la bilancia di pro e contro, di "cosa mi conviene" e cosa no, è il criterio dei rapporti, salvo casi di generosità suscitata dalla fede religiosa o da un umanesimo anch'esso di sapore religioso. Invece, nei rapporti familiari la gratuità è la norma. Non a caso la promessa matrimoniale comprende l'aiuto reciproco non solo nella buona ma anche nella "cattiva" sorte. Certo, non mancano egoismi anche in famiglia, e non si può nascondere che spes-

so ciò che i genitori fanno per i figli è in certo senso fatto anche per se stessi. Resta il fatto che la stabilità e la gratuità spiegano l'ordinaria efficacia umanizzante della famiglia, idonea, per la differenza e la complementarietà sessuale, non solo a generare fisicamente i figli ma anche, meglio di qualsiasi altra istituzione, a educarli, cioè a renderli buoni cittadini.

Sì, davvero, la famiglia fondata sulla promessa che un uomo e una donna si fanno nella reciprocità del dono di sé non solo è preludio del senso positivo della storia ma è il luogo adeguato alla grandezza della vita umana che inizia silenziosa nella dimensione di un "punto" sotto il segno dell'amore impresso nella carne di ciascuno di noi per il modo in cui abbiamo cominciato a esistere: un abbraccio la cui intimità per il concepito si prolunga per nove mesi sotto il cuore della mamma. È stupefacente la generazione di un nuovo essere umano. E la famiglia è il luogo che più di ogni altro può testimoniare che ogni figlio concepito è già membro della famiglia, che l'affermazione che l'uomo è sempre uomo – anche quando è piccolo, malato, disabile, incapace di parlare e di farsi sentire – costituisce la risposta unica e convincente che la ragione può dare a tutte le aggressioni contro la vita nascente.

Nei giorni dell'Incontro mondiale è arrivata da oltreoceano la sentenza americana: l'aborto non può considerarsi un diritto. Sarà un caso, ma un'affermazione così importante proprio nei giorni in cui le famiglie del mondo celebravano l'indivisibile Vangelo della famiglia e della vita sembrava proprio un richiamo a unire le forze per camminare più celermente verso un più alto livello di civiltà, a interpretare con occhi nuovi l'intera società e a operare con maggior lena per rendere il futuro più adeguato alla dignità umana di tutti e di ciascuno.

«Mentre affermiamo la bellezza della famiglia, sentiamo più che mai che dobbiamo difenderla – ha detto papa Francesco –. Non lasciamo che venga inquinata dai veleni dell'egoismo, dell'individualismo, dalla cultura dell'indifferenza e dalla cultura dello scarto, e perda così il suo "dna" che è l'accoglienza e lo spirito di servizio. La traccia propria della famiglia: l'accoglienza, lo spirito di servizio dentro la famiglia». È il compito che ci è stato affidato.

Presidente del Movimento per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE / 2

Per i volontari Cav impegno e idee nel nome di Bennati

GIUSEPPE GRANDE

«Guardare la Vita, in profondità». È questo il titolo del 5° Corso di Alta formazione per operatori dei Centri di Aiuto alla Vita, che si svolgerà a San Felice del Benaco (Bs) presso la Casa Sacro Cuore, nella splendida cornice del Lago di Garda, dal 21 al 28 agosto.

Una settimana di formazione, per entrare nella profondità delle sfide che il volontariato per la vita si trova ad affrontare, dalla diffusione dell'aborto chimico alle sfide comunicative, alla condivisione di buone prassi per l'inserimento lavorativo delle mamme aiutate e il loro *empowerment* sociale. Si parlerà poi di cultura dell'adozione e di dialogo con i giovani della generazione Z. La prospettiva con la quale guarderemo a queste sfide è quella che da sempre contraddistingue il Movimento per la Vita: uno sguardo capace di riconoscere nel figlio concepito un uguale in dignità e diritti, "uno di noi", e di abbracciare contemporaneamente la mamma e il suo bambino, con lo stile dell'accoglienza, della prossimità. Una testimonianza operosa che unisce – da oltre 45 anni – verità e amore nel servizio alla vita nascente, uno stile e un impegno che è nella profondità dell'impegno di tanti volontari.

Saranno oltre cinquanta i volontari che si ritroveranno in presenza, per una settimana che è anche occasione di condivisione, con momenti di svago e di comunione tra i volontari. Sarà inoltre possibile partecipare ad alcune delle sessioni in collegamento online.

La settimana è organizzata in collaborazione con la Federazione internazionale di Centri di Aiuto alla Vita Heartbeat International, sul modello del «Pregnancy Help Institute» che si svolge annualmente negli Stati Uniti, ed è intitolata alla memoria di Roberto Bennati, che del Movimento per la Vita italiano è stato tesoriere e vicepresidente, nonché coordinatore delle Case di accoglienza e coordinatore della Commissione formazione. Bennati tanto si è speso proprio per la formazione continua dei volontari dei Centri di Aiuto alla Vita. Aveva entusiasticamente accolto l'idea di una settimana di alta formazione per i volontari dei Cav. Proprio a lui è stato dedicato questo corso, dopo il suo improvviso ritorno al Padre nell'ottobre del 2019.

Per il programma dettagliato e le iscrizioni è possibile consultare il sito www.mpv.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18-20 NOVEMBRE

La speranza e la pace temi del Convegno «Carlo Casini»



Si svolgerà dal 18 al 20 novembre il 42° Convegno nazionale "Carlo Casini" dei Movimenti per la Vita, Centri di Aiuto alla Vita e Case di accoglienza. Il titolo che la Commissione comunicazione del Mpv ha scelto per l'evento è «Costruttori di speranza. Per un futuro di pace difendiamo la Vita». Nei prossimi giorni sarà annunciata la sede del grande evento annuale del popolo del Movimento per la Vita italiano, che in questa edizione ospiterà anche il VI Forum europeo della Federazione «One of us». La Commissione formazione è già al lavoro per preparare il programma, che potrà essere consultato prossimamente sul sito www.mpv.org. La conclusione del Convegno, il 20 novembre, sarà in una data estremamente simbolica perché anniversario della Convenzione Onu sui Diritti del fanciullo, in cui è solennemente scritto che «il fanciullo (...) necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita». Alla celebrazione di questo speciale anniversario sarà dunque dedicata la giornata di domenica 20 novembre. (G.G.)

LA STORIA

La commovente avventura di Valentina: dalla decisione di interrompere la gravidanza all'impegno per la vita nascente

«Volevo abortire, ma ho trovato un sito Web diverso...»

VALENTINA CHIOCCIA

Avevo 21 anni, ero fidanzata e studiavo Medicina. Avevo tanti progetti e non volevo ostacoli. Poi, il 17 aprile 2009 quel test di gravidanza positivo. La mia unica reazione fu di rifiuto senza appello: non ne volevo sapere. Troppo presto, troppo fuori programma. Dissi a Francesco, il mio fidanzato, che volevo abortire. Ero ambiziosa, mi piaceva fare la vita della studentessa e non volevo deludere la mia famiglia. Francesco non lavorava ed era spaventato. Non disse nulla, non era convinto di proseguire la gravidanza, ma non mi spinse in nessuna direzione. Decisi di andare al consultorio. Trovai un ambiente freddo, distratto, disinteressato a me. L'infermiera di turno mi disse «bambina, hai una vita davanti stai tranquilla, ora ti diamo il foglio così vai in ospedale e continui le tue cose». Il giorno dopo andai all'ospedale e prenotai l'aborto. Mi sentivo sola, senza appigli, senza nes-

suno che mi proponesse delle alternative. Con il foglio in mano tornai a casa e mi misi a navigare in internet. Inviai un messaggio in un sito, pensando di trovare ragazze con cui confrontarmi. Senza saperlo, avevo scritto al Cav di Napoli 3 e da lì è cambiata la mia vita.

Presi appuntamento con Annastella per un caffè e andai all'appuntamento insieme a Francesco. Non dimenticherò mai più quel giorno: Annastella Bertè è stata l'amica e la madre che chiunque dovrebbe avere al suo fianco durante ogni difficoltà... C'era anche Clelia Cuomo che ci regalò due scarpine di lana fatte a mano. Quelle scarpine ci aprirono il cuore! Stella ci propose Progetto Gemma e ci disse che potevamo contare su di lei e sul Cav. Francesco capimmo che far nascere la nostra bambina era la scelta giusta. Sentivamo che ce l'avremmo fatta, mi accarezzai la pancia sentendo dentro me che non sarei mai più stata da sola per il resto della mia vita. Informai la mia famiglia dicendo che l'ordine delle mie priorità

sarebbe stato diverso. Dopo un momento di smarrimento si mostrarono comprensivi. Grazie a Stella trovammo un lavoro al mio fidanzato. Decidemmo il nome Anastasia per la bimba. Poi l'imprevisto: un dolore renale, il pronto soccorso, il ginecologo che disse che non c'era più il battito. Vuoto, urla, pianti... Partorii la mia bambina con parto indotto a 18 settimane, senza vita. Un dolore sordo. Ci crollava tutto addosso. Anastasia è entrata nella Vita piena. Adesso la nostra piccina si trova nella cappella di famiglia, dove c'è un cuore di fiorellini e il mio cuore con lei. Francesco e io abbiamo deciso di impegnarci per la vita, ci siamo sposati e il giorno del matrimonio abbiamo fatto volare in aria palloncini bianchi in onore della nostra bambina. Sono diventata una volontaria attiva. Poi sono arrivati un fratellino e una sorellina di Anastasia: due miracoli. L'esperienza di amore gratuito che ho sperimentato mi ha riempito la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 30 LUGLIO IL «LIFE HAPPENING VITTORIA QUARENGHI»

«Un mare di coraggio» per chi non si accontenta L'Equipe Giovani prende a bordo nuove energie

IRENE PIVETTA

Coraggio! È la parola d'ordine con cui i Giovani del Movimento per la Vita desiderano riprendere la rotta del loro servizio. Se è vero che la verità è semplice, conquistarla richiede il coraggio della complessità, la fatica di informarsi, ascoltare con attenzione e senza preconcetti, la volontà di andare oltre la narrazione comune, riflettere e condividere dubbi e convinzioni. E per noi giovani *pro-life* è tempo di riscoprire pure il coraggio della testimonianza, nelle nostre comunità ma più ancora tra i coetanei. Serve «Un mare di coraggio. Perché navigare è molto più che galleggiare», tema del nostro «Quarenghi» a Castellammare di Stabia dal 30 luglio al 6 agosto, con cui l'Equipe Giovani del Mpv inaugura un nuovo corso di attività for-

mative e di incontri. Siamo convinti che per navigare occorrono consapevolezza, responsabilità e protagonismo. La consapevolezza si ottiene con una formazione costante e di qualità, lezioni e testimonianze di leader operosi nelle sfide *pro-life* che stiamo affrontando. Essa è prerequisito per scelte e opinioni responsabili e non può mancare a tutti i ragazzi che vogliono essere protagonisti della costruzione di una società più accogliente, solidale e libera. A questo «Life Happening Vittoria Quarenghi» aspettiamo giovani coraggiosi dai 16 ai 35 anni. Le iscrizioni sono aperte, tutte le notizie si trovano online nelle pagine Facebook e Instagram di «Giovani Prolife» e del Movimento per la Vita italiano. Il Quarenghi sarà solo l'inizio di un anno di novità: vi aspettiamo a braccia aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA